

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Islamogauchisme nuovo pericolo della Francia

di **Bernard-Henri Lévy**

L'ALLARME

# Bernard-Henri Lévy L'islamogauchisme sta conquistando le università

La libertà accademica è sacra, certo. Ma non possiamo non vedere come la "cancel culture" che unisce antisionismo ed estremisti musulmani sia sempre più forte

di **Bernard-Henri Lévy**

È un'espressione che tradotta vuol dire simpatia politica della sinistra per l'Islam radicale. Sta dividendo la Francia

*Il fenomeno nasce nella Gran Bretagna degli anni Novanta e Duemila, dalla sintesi tra trotskisti e oppositori di Blair e della guerra in Iraq*

*Quando si vuole fare in fretta si usa un linguaggio flash che fa appello al sentimento diffuso di diffidenza per non dire di odio verso l'Islam*

**L**a Francia riesce come nessun altro paese a litigare sulle parole e il termine che in questi giorni incendia il dibattito intellettuale è "islamogauchisme". Usato per la prima volta dal sociologo Pierre-André Taguieff quasi vent'anni fa, citato anche nel romanzo *Soumission* di Michel Houellebecq, è un neologismo che indica un presunto sodalizio politico tra una parte della sinistra antirazzista e

anticolonialista e gli ambienti islamici più radicali. Il termine, usato di solito dall'estrema destra, è stato ripreso qualche giorno fa dalla ministra dell'Istruzione superiore, Frédérique Vidal, secondo cui l'"islamogauchisme" «incancrenisce tutta la società e l'università non è impermeabile». Vidal ha annunciato di voler aprire un'inchiesta negli atenei, chiedendo al Centro nazionale

della ricerca scientifica (Cnrs) di verificare «ciò che è ricerca accademica e ciò che è



militante». Già a settembre, dopo l'attacco terrorista contro il professore Samuel Paty da parte di un giovane jihadista, il ministro dell'Istruzione Jean-Michel Blanquer aveva sostenuto che il presunto movimento intellettuale era molto radicato negli atenei francesi. Sulle pagine di *Le Monde* si era aperto un contenzioso tra alcuni docenti che davano ragione a Blanquer e altri che lo accusano di voler controllare o censurare la libertà accademica. Le nuove dichiarazioni di Vidal hanno riaperto la polemica, dividendo profondamente anche la maggioranza di governo. Lo stesso portavoce dell'esecutivo è stato costretto ad ammettere che si tratta di un "fenomeno marginale". Con un comunicato la Conferenza dei rettori delle università ha criticato la ministra, accusandola di usare un termine che non ha nessuna base scientifica e paventando il rischio di censura per importanti campi di ricerca sul razzismo e il colonialismo. Più di 600 docenti, tra cui l'economista Thomas Piketty, hanno firmato una petizione che denuncia una caccia alle streghe e chiede le dimissioni di Vidal. Altri intellettuali restano convinti che una parte della sinistra utilizzi le discriminazioni passate o presenti di cui sono vittime i musulmani in Francia per chiudere gli occhi sulle derive dell'islamismo nel rispetto di valori come la laicità o i diritti delle donne. Non è ancora chiaro se l'inchiesta interna chiesta da Vidal andrà avanti. «La libertà accademica e la libertà di ricerca devono essere difese ad ogni costo», ha precisato la ministra. «Quello che voglio sapere è se queste libertà non sono ostacolate».

— Anais Ginori

**N**aturalmente, la libertà accademica è sacra. Non è opportuno, ovviamente, che le autorità politiche si immischino nelle polemiche tra ricercatori e pretendano di fare da arbitri al loro posto.

Ma quanta malafede, però, nel processo alla ministra dell'Università e della Ricerca, Frédérique Vidal, per essersi preoccupata del so-

stegno sempre più ampio che trova l'islamo-gauchisme nelle università francesi!

Perché, alla fine, di cosa si tratta?

L'islamo-gauchisme, senza dubbio, non è una "realtà scientifica".

Ma, d'altra parte, è una realtà sociale e, in un certo senso, un dispositivo di pensiero. Nasce nella Gran Bretagna degli anni Novanta e Duemila, dalla sintesi tra vecchi trotskisti inconsolabili per la scomparsa del proletariato, giovani oppositori della "legge francese anti-hijab" e operai anti-Blair ostili alla guerra imperialista in Iraq.

Si è sviluppato, in Francia, a partire dal forum di Saint-Denis dove i nostalgici del radicalismo di un tempo fraternizzavano con Tariq Ramadan; dalle "riunioni" rosso-brune degli "Amis du Monde diplomatique" dove era invitato Dieudonné; o ancora, piccoli rivoli che finiscono per provocare eventi reali, dalle manifestazioni di sostegno a Gaza nel luglio 2014, dove Jean-Luc Mélenchon e alcuni dei suoi, ritenendo che l'Islam sia decisamente «la religione dei poveri», suggerirono l'alleanza sfilando in corteo con dei simpatizzanti di Hamas che gridavano «morte agli ebrei».

E si è arricchito, nel corso degli anni, di una serie di luoghi comuni provenienti, stavolta, dai campus americani e dalla loro "cancel culture" a base di "gender studies", di studi "intersezionali" e di parole d'ordine "decoloniali". Così, questo islamo-gauchisme ha provocato: 1. una strumentalizzazione dei francesi di origine musulmana, che sono diventati i fanti di una lotta "antisistema" che, il più delle volte, non gli appartiene; 2. il rafforzamento, al loro interno, delle correnti più retrograde, oscurantiste e antifemministe dell'Islam; e 3. l'indebolimento, in seno alla sinistra, delle tendenze rimaste fedeli all'eredità antitotalitaria dei dissidenti dell'Europa centrale, di Michel Foucault, di Claude Lefort e pochi altri.

Poiché questo movimento attraversa tutto il campo sociale, non è illegittimo, allora, chiedersi in che misura le università, con il loro apparato di conoscenze, i loro mezzi, i loro ricercatori e le loro associazioni di studenti, contribuiscano, oppure no, alla sua legittimazione.

La risposta, ancora una volta, sta ai ricercatori stessi.

O, naturalmente, alla stampa, se ci si prende il tempo per svolgere l'indagine senza paraocchi o pre-

giudizi.

Ma quello che sappiamo già è che una tragedia di Eschilo, *Le supplici*, è stata vietata alla Sorbona perché le "figlie di Danao" dovevano indossare delle maschere nere.

E che a Lille-II delle autorità accademiche hanno censurato, tre anni dopo il suo assassinio, la messa in scena dell'ultima opera teatrale di Charb, ancora una volta accusata di islamofobia e blasfemia.

E che il Cnrs ha eminenti ricercatori "decoloniali" che non fanno mistero, come Éric Fassin, direttore del dipartimento "Studi di genere" a Paris-VIII, della loro approvazione dell'uso del velo o della loro ostilità alla criminalizzazione delle molestie di strada per il fatto che stigmatizza i "razzializzati".

E che troviamo un illustre direttore di ricerca, François Burgat, che non ha paura di affermare la sua convinzione (*Conspiracy Watch*, 27 ottobre 2018) che la televisione francese è diventata una "televisione" quando si occupa del Medio Oriente; che c'è un bisogno urgente di promulgare «una legge repubblicana coraggiosa sulla separazione del Crif (Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia, *ndt*) e dello Stato»; o che le accuse di stupro contro Tariq Ramadan sono una manovra internazionale diretta contro il Qatar.

Quello che sappiamo, inoltre, (François Rastier, *Nonfiction.fr*, 2 novembre 2020) è che il progetto Global Race, finanziato dall'Agence nationale de la recherche, e che dovrebbe lavorare sulle «riconfigurazioni del razzismo e del concetto di razza dal 1945 in poi», si può concludere in un'amichevole discussione tra uno dei suoi responsabili e la deputata Danièle Obono, le cui dichiarazioni indigeniste e antisio-niste non si contano più.

E infine, possiamo leggere su *L'Obs*, il 30 novembre 2018, un'inchiesta edificante in cui risulta che la facoltà di Scienze sociali di Strasburgo non ha temuto di coinvolgere nel suo master in "religioni, società, spazio pubblico" una militante islamista favorevole ai campi estivi riservati alle «vittime del razzismo di Stato», cioè, in parole povere, vietati ai "bianchi"; né quella di Tolosa si è risparmiata di invitare, a più riprese, Houria Bouteldja, di cui è ben noto il giudizio sugli occidentali (tutti «profittatori»), sull'omosessualità («una checca non è del tutto un uomo») o sulla Shoah («meno di un dettaglio»).

Si tratta di casi sintomatici o mar-

ginali?

È un'azione di retroguardia o ha un futuro brillante?

Non lo so.

Ma non c'è dubbio che uno spettro si aggiri per le università: quello dell'islamo-gauchisme.

Che le università, luogo alto della contraddizione e del dibattito, non siano in grado di sottrarvisi da sole diventando non so quali territori perduti del pensiero critico mi sembra altrettanto evidente.

Per questo, ripeto, è un bene che sia stata posta la domanda, che sia stata aperta la discussione e che tutti siano ora invitati ad andare a vedere di persona.

*Traduzione*

*di Luis E. Moriones*

© RIPRODUZIONE RISERVATA